

Ecco come fare

Lasciare l'euro e vivere felici

La riconversione dalla moneta unica alla lira è possibile senza danni grazie al ritorno di Bankitalia come garante dei risparmi. Eliminerebbe il rischio cambio, eviterebbe la fuga di capitali e fermerebbe la deflazione

di PAOLO BECCHI - FABIO DRAGONI

L'euro imploderà, prima o poi, è certo quasi come la legge di gravitazione universale. Affrontare la situazione di comune accordo con gli altri Stati dell'eurozona converrà, eccome. Ma proprio perché la negoziazione non si trasformi in "implosione" occorre avere, ora per allora, un piano di emergenza. «I governi dell'eurozona sarebbero stupidi se non avessero un piano B», ammetteva del resto il ministro Schäuble già nel 2012 durante le trattative di uno dei tanti, troppi ed inutili negoziati per risolvere il problema del debito greco.

Oggi vogliamo quindi proprio parlarvi del giorno in cui cambieremo moneta. Il D-Day per intendersi. Che mette una paura ladra a tutti. Infatti sono in molti quelli che «...sì l'euro è un problema. Ma uscirne sarebbe un salto nel buio. Pensiamoci bene». Ebbene noi ci abbiamo pensato tanto. Anzi, come molti altri, ci pensiamo tutti i giorni. Non sarà facile. Ma l'edificio sta crollando come le nostre case con il terremoto. E pur di non morire soffocati dalle macerie dobbiamo studiare come prevenire nuove ulteriori tragedie. Proviamoci.

Nel giorno in cui passeremo dall'euro alla lira (il changeover) ci sarà una conversione di tutti i crediti e debiti con un rapporto di conversione di 1:1. Per intendersi: un mutuo di 100.000 euro sarà convertito in 100.000 nuove lire. (...)

segue a pagina 2

CESARE SACCHETTI
a pagina 3

Non c'è Paragone I politici inglesi meglio dei nostri Non tradiranno

di GIANLUIGI PARAGONE

Ha fatto bene l'Alta Corte britannica a rimandare gli effetti pratici della Brexit al Parlamento? Sì. Farà bene il parlamento di Londra a scollarsi dal volere del 52% che votò per uscire dall'Unione europea? Forse no. Entriamo nel merito delle due vicende.

La prima affonda le radici nella moderna democrazia propria del mondo anglosassone. In punta di diritto era ed è giusto che a fronte di una legittima richiesta venuta da una cittadina (Gina Miller) (...)

segue a pagina 4

L'ASSASSINA DEGLI ASCOLTI

La Bignardi ammazza un altro programma

Cambia la conduttrice di «Amore criminale» e la trasmissione passa dall'8 al 3%



di ALESSANDRA MENZANI

Impegnarsi si è impegnata. Daria Bignardi, da quando è arrivata alla direzione di Raitre, non si è limitata a scaldare la poltrona, farsi un nuovo taglio di capelli molto intellettuale e molto brutto e intascare uno stipendio di circa 300 mila euro. No, l'ex conduttrice delle *Invasioni Barbariche* ce l'ha messa tutta: ha cambiato conduttori, mischiato le carte, tirato fuori molte idee e rischiato. Peccato che, a occhio e croce, le idee si siano rivelate (...)

segue a pagina 25

Ci tocca difendere il premier. Basta con la violenza della sinistra

Corteo anti-Renzi: botte e dieci feriti

di RENATO FARINA

Piccolo appello a proposito della guerriglia fiorentina. Una certa prontezza nel condannare la violenza di piazza, pur se diretta contro il suo avversario Renzi, mi sarebbe piaciuta splendere sulla bocca di Berlusconi. Fa ancora in tempo. Noi di *Libero* la ospiteremo volentieri. Un modo diverso di intendere il referendum, (...)

segue a pagina 7

Edizione fiacca, Matteo deluso

Anche la Leopolda andrebbe riformata

di FRANCO BECHIS

L'ha inventata. L'ha convocata per 7 anni di fila. L'ha voluta anche quest'anno. Eppure se c'è qualcuno che alla Leopolda si è annoiato è proprio

lui, Matteo Renzi. In attesa dei «sassolini dalla scarpa» che ha promesso di levarsi questa mattina a mezzogiorno nell'intervento conclusivo, se Renzi (...)

segue a pagina 6

Il social e la suicida

Sul video porno sto con Facebook non con Tiziana

di VITTORIO FELTRI

Ci risiamo con la storia della ragazza napoletana, Tiziana Cantone, morta suicida per un filmato da lei stessa immesso in rete. È di venerdì la notizia che Facebook è stato condannato dal tribunale per aver amplificato quel video indubbiamente hard.



Immagine: Tiziana Cantone

Immagino che il lettore non abbia capito niente in quanto disinformato dai giornalisti. La questione è molto più semplice di come è stata sommariamente narrata. Ve la racconto io senza tanti ghirigori. (...)

segue a pagina 13

DATECI IL REFERENDUM
Voglio che anche gli italiani, come i britannici, possano decidere se rimanere o no nell'Unione Europea e nell'euro



FIRMA
DA SPEDIRE A:
LIBERO, viale Luigi Majno
42, 20129, Milano

SCRIVETE ANCHE A:
noeuroeuropa
@liberoquotidiano.it

«Sisma flagello divino per le nozze gay». E cacciano il prete

Radio Maria si rinnega Ora può anche chiudere

di GIUSEPPE CRUCIANI

Un prete speaker viene cacciato da una radio perché dice le stesse cose che dice il direttore della medesima radio e probabilmente pensano tutti gli ascoltatori dell'emittente. Anche lassù, dove governa Iddio, hanno perso la trebisonda. Stiamo parlando, ovviamente, di Radio Maria (...)

segue a pagina 12

Ma per tutti i cristiani sono parole intollerabili

di ANTONIO SOCCI

È scoppiato il caso di padre Giovanni Cavalcoli, il domenicano che ai microfoni di *Radio Maria* (e poi ad altri microfoni) ha detto, sul terremoto e le unioni civili, delle enormità che sono state comprensibilmente bacchettate dal Vaticano.

Subito *Corriere della sera* (...)

segue a pagina 12

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà



Roberto Carino
Presidente Immobildream

Sede Legale: Roma Via Dora 2



UNIONE A PEZZI

segue dalla prima

**PAOLO BECCHI
FABIO DRAGONI**

(...) Lo stipendio di 1.750 euro in 1.750 nuove lire; il caffè verrebbe quindi a costare 1 nuova lira e così via. In pratica quella che una volta avremmo chiamato la "lira pesante". Il rapporto di conversione 1:1 impedirà peraltro il furbo e fastidioso giochino degli arrotondamenti che tanti problemi ha creato ai bilanci delle nostre famiglie.

Fateci fare i "preciseti" solo per pochi secondi! Mentre il tasso di conversione è un rapporto convenzionalmente stabilito dalla legge per migrare da una moneta all'altra (ricorderete il famigerato 1936,27 deciso nel 1999) il tasso di cambio invece altro non è che il prezzo di mercato di una moneta espresso in un'altra; in pratica se il tasso di cambio euro/dollaro oggi è 1.10, questo è l'ammontare di dollari necessari ad acquistare un euro. Ma torniamo a noi. Esiste un rischio concreto da non sottovalutare ma neppure enfatizzare per non lasciare campo aperto ai professionisti del terrorismo mediatico; i tecnici della disinformazione un tanto al chilo. Il rischio del "risparmiatore impaurito" con i suoi soldi depositati in banca. Parliamo di ciò che in gergo viene definita "raccolta diretta": conti correnti liberi o vincolati; depositi; obbligazioni bancarie ecc. Stando all'ultimo rapporto Abi di settembre, più o meno 1.656 miliardi di euro. I risparmiatori impauriti in preda al panico potrebbero correre in massa agli sportelli. Affinché questa paura non si trasformi in terrore possono però essere adottate soluzioni efficaci.

LIBERA SCELTA

Ad esempio tranquillizzando subito il risparmiatore lasciandogli la libertà di convertire o meno i propri risparmi nella nuova moneta nazionale. Privare il risparmiatore di questa libertà potrebbe esporre le nostre banche a serie difficoltà.

Il signor Rossi che ha depositato in banca 50.000 euro potrebbe infatti avere la tentazione, più che legittima, di prelevare questa somma prima del passaggio alla nuova lira pensando che in futuro il tasso di cambio fra nuova lira ed euro possa essere per lui più vantaggioso. Magari potrebbe diventare 1,2. Il signor Rossi si ripresenterebbe a quel punto in banca per convertire i 50.000 euro frettolosamente prelevati un anno prima in 60.000 nuove lire. Se invece quei soldi li avesse tenuti in banca avrebbe avuto diritto soltanto a 50.000 nuove lire dedotte le competenze e spese (tante) e maggiorati di quegli interessi (pochi) nel



MOLLARE L'EURO SI PUÒ

Ecco come tornare alla lira e vivere felici

La conversione non farà grandi danni se sarà garantita da Bankitalia. Non ci sarà nessuna fuga di capitali

frattempo maturati.

Un comportamento, ripetiamolo, legittimo e razionale, quello di prelevare i propri risparmi prima del changeover. Quasi un "arbitraggio" lo definirebbero gli economisti. Anche se il nostro signor Rossi non ha magari studiato ad

Harvard ma ha un diploma di perito meccanico all'ITI di Gratosoglio. Se tutti i risparmiatori si comportassero però come lui, le nostre banche rimarrebbero in ginocchio non potendo istantaneamente convertire in contante tutti i depositi in essere. Come si

fa allora ad impedire questa "corsa agli sportelli"?

LA CLAUSOLA

Non certo con la forza. Né tantomeno con dolorose misure di controllo dei capitali. Esistono invece soluzioni ra-

zionali e sperimentabili per disincentivare questo "prelievo da panico" e che potrebbero trovar posto nel "Piano B". Noi ipotizziamo qui una sorta di "clausola di indennizzo e garanzia", proviamo a chiamarla così. Ad esempio, potrebbe essere lasciata al ri-

sparmiatore la libertà di non convertire immediatamente le somme depositate in banca in nuova valuta: in altre parole è solo al momento del rimborso che il risparmiatore riceverà il controvalore in nuove lire mediante l'applicazione del tasso di cambio vigente in quel momento. Tornando al nostro esempio, al momento del rimborso il signor Rossi riceverebbe 60.000 nuove lire qualora il tasso di cambio fosse 1,2. Oppure 65.000 nuove lire se il tasso di cambio fosse 1,3. Qualora invece il cambio fosse 0,9 avrebbe comunque diritto alle 50.000 nuove lire previste con il rapporto di conversione ufficiale 1:1. Insomma, seguendo la nostra proposta, il risparmiatore sarebbe sempre completamente tutelato.

SENZA RISCHI

L'esatto contrario di ciò che viene fatto oggi dentro la moneta unica. La nostra proposta vuole proprio eliminare alla radice il rischio di possibili corse agli sportelli. Quei momenti di sfiducia e panico che abbiamo già purtroppo sperimentato nel magico mondo dell'euro. Due casi di scuola su tutti: la chiusura degli sportelli in Grecia durante l'abborracciato referendum del 2015 e il più vicino caso Banca Etruria & C. È ovvio che con la nostra proposta la banca depositaria potrebbe trovarsi a fronteggiare un maggior esborso finanziario. Avrebbe ad esempio un debi-

La legge del più forte

L'Ue si piega a Berlino sui pedaggi

Via libera alla Merkel: pagamento differenziato per le autostrade tra tedeschi e stranieri

CARLO NICOLATO

■ ■ ■ E alla fine in Germania si pagherà il pedaggio autostradale. I dettagli sono ancora da discutere, ma si parla dell'introduzione di una "vignetta" annuale (come in Svizzera e in Austria) di 74 euro che dovrà essere pagata da tutti, con qualche sconto per i cittadini tedeschi in funzione del livello di emissioni della macchina posseduta. Crolla uno dei miti teutonici, le autostrade gratis, e ancora una volta dobbiamo registrare l'ennesima calata di braghe dell'Europa di fronte alle pretese tedesche: era stata infatti Bruxelles a bloccare i piani della Merkel che voleva introdurre i pedaggi per gli stranieri risparmiando i concittadini. «No» disse la Ue che ha presentato solo qualche giorno fa un ricorso alla Corte europea di giustizia, «è discriminante». Poi in tempo record è arrivato un mezzo accordo, che prevede che la vignetta venga pagata dagli stranieri in percentuale al periodo di permanenza sul territorio tedesco, e il ricorso è stato ritirato.

D'altronde quando c'è di mezzo la Germania un rimedio l'Europa lo tro-

va sempre. È stato così fin dal '53, quando l'Unione di chiamava Ceca, e l'Europa (Grecia compresa) ebbe l'illuminata idea di abbonare a Berlino metà del debito post bellico. Peccato che una volta espiate le "colpe" la Germania si sia dimenticata del favore ricevuto e non abbia dimostrato la stessa magnanimità nei confronti della Grecia che a distanza di 60 anni si è ritrovata a dover ricostruire il Paese dalle macerie della crisi economica. Ma c'è di più, con l'accordo del '53 Berlino chiese ed ottenne che il rimborso del debito rimanente rimanesse legato alla bilancia commerciale del Paese. Nel caso in cui il Paese avesse registrato un deficit, il governo non avrebbe pagato nulla e non sarebbe stata costretta a contrarre nuovi debiti così come ha regolarmente fatto Atene per cercare di ripianare i suoi. Ma non vuoi che 60 anni dopo la questione del surplus tedesco faccia ancora parte del pacchetto di favori che l'Europa è disposta a concedere in esclusiva alla Germania? È proprio così, e non è solo da 3 anni che Berlino supera il limite del 6% imposto da Bruxelles come tetto massimo di surplus commer-

ciale rispetto al Pil, ma addirittura da nove. Eppure su altri parametri, come il rapporto deficit/pil del 3%, Bruxelles sembra essere intransigente. Ovviamente non lo è stata quando quel rapporto lo sforava proprio la Germania, come nel 2003.

D'altronde Berlino è maestra nell'arte di imporre agli altri le regole che, con la compiacenza di Bruxelles, non valgono per se stessa. Il caso esemplare è quello del "bail in", la regola che prevede che al salvataggio delle banche debbano partecipare anche i clienti delle stesse. Fortemente voluta dalla Germania la normativa è diventata tale solo dopo che Berlino ha messo al sicuro le sue banche. Per non parlare delle sanzioni alla Russia, dalle quali tutti ci stanno rimettendo, compreso Berlino. Che però nel frattempo, zitta zitta, sta raddoppiando il gasdotto del Nord (North Stream) con Gazprom, e quindi con la Russia, con l'obiettivo di diventare lo snodo dell'energia per tutta l'Europa.

L'unica risposta che possiamo darci è che l'Europa è la Germania, ma la Germania non sempre è Europa.



UNIONE A PEZZI



Quattro miss Italia celebrano la lira nel decimo anniversario della sostituzione con l'euro (2012). Da sinistra, Stefania Bivone, Claudia Andreotti, Gloria Bellicchi e Cristina Chiabotto [LaPresse]

to futuro nei confronti dell'ipotetico signor Rossi di 60.000 nuove lire (col cambio a 1,2 nuove lire per 1 euro) anziché di 50.000 nuove lire calcolando il saldo con il rapporto di conversione 1:1. Un maggior costo di 10.000 nuove lire per intendersi. Questo ulteriore onere non dovrebbe tuttavia sopportarlo la banca depositaria, bensì la Banca d'Italia cui toccherebbe il compito di corrispondere questo straordinario indennizzo (le solite 10.000 nuove lire dell'esempio di prima) in favore della banca stessa. È naturale che la Banca d'Italia, nella nostra ipotesi, tornerebbe a svolgere quel ruolo che aveva quando eravamo in possesso della nostra sovranità monetaria. In questa nuova situazione il risparmiatore non sarebbe più indotto a prelevare "in fretta e furia" i suoi euro nell'imminenza del passaggio alla lira ben sapendo che ci sarebbe un prestatore di ultima istanza (la Banca d'Italia appunto) pronto a garantire il risparmio, il risparmiatore e la banca. Come avviene in quasi ogni parte del Pianeta dove vi è un prestatore di ultima istanza capace di garantire implicitamente il risparmiatore organizzando soluzioni più o meno articolate pur di salvaguardare la fiducia nel sistema bancario. Solo nell'eurozona questo non è esplicitamente possibile, se non previa tosatura dei risparmiatori nel nome del bail-in (o belin come direbbe Becchi).

Ma dobbiamo porci pure un problema ulteriore. L'eventuale nostra uscita dall'unione monetaria potrebbe provocare la completa disintegrazione dell'eurozona. Se infatti la crisi della Grecia (il

cui Pil è grosso modo quello del Veneto) è stata sufficiente a mettere in pericolo il destino dell'eurozona, figuratevi cosa potrebbe mai succedere nel caso fosse l'Italia a salutare Bruxelles. Ebbene la "clausola" da noi proposta dovrebbe comunque essere applicata; ma nei confronti del cambio lira-marco, essendo la moneta tedesca il vero alter ego dell'euro. O comunque nei confronti di quella moneta che la Germania eventualmente decidesse di condividere con altri Paesi, qualora Berlino non optasse per il marco ma virasse verso un euro del Nord. È ovvio che affinché la nostra proposta possa trovare applicazione dentro al cosiddetto Piano B occorre che altri dettagli operativi siano affinati e delineati: dal periodo di tempo in cui tenere "aperta" questa facoltà all'esatta definizione dei rapporti bancari ritenuti degni di protezione e così via.

CAROVITA

Qualcuno obietterà che la nostra proposta provocherebbe una crescita delle aspettative inflazionistiche - che peraltro è ciò che la Banca Centrale Europea sta cercando inutilmente di fare da oltre 18 mesi con le sue mensili iniezioni di liquidità. Dico lo voglia in un Paese in cui abbiamo 6 milioni di disoccupati rispetto ai 3 milioni che avevamo nel 2008. In questo numero includiamo infatti anche chi sarebbe disponibilissimo a lavorare ma è talmente disperato da non cercare più un impiego. Per l'Istat una persona "tecnicamente" non disoccupata; per noi sì. In parole semplici, chi oggi si arrovella il cervello con la paura dell'inflazione è come chi sta per morire assiderato in Siberia ma si preoccupa della febbre alta.

Qualcun altro potrebbe invece obiettare che questa nostra proposta non farebbe

che confermare l'assunto in base al quale svalutazione significativi impoverimento. Niente di più falso. Abbiamo ipotizzato una misura straordinaria per una circostanza straordinaria. E per una finalità più che legittima: preservare la stabilità del sistema bancario al momento del cambio della moneta.

BANCHE SICURE

Del resto a questo qualcuno vorremmo chiedere di quanto ci saremmo a suo dire impoveriti, dal momento che circa un paio di anni fa con un euro acquistavamo più o meno 1,4 dollari ed ora 1,1. La risposta è semplice: "zero". Dal momento che noi non andiamo a fare la spesa tutti i giorni al supermarket di Salt Lake City. D'altronde molti di questi "obiettivi di scienza" non facevano forse a gara per santificare Draghi che iniettava liquidità e svalutava l'euro dando una botta di vita al nostro export? Insomma, fuori dalla prigione della moneta unica persino le banche potranno tornare ad essere un posto sicuro dove depositare i nostri risparmi, grazie anche alla garanzia della nostra Banca Centrale. Andiamoci!

P.S. Se all'ultimo irriducibile giapponese nella foresta venisse in mente l'argomento killer che così facendo metteremmo però in ginocchio la nostra Banca Centrale costretta a pagare tutti questi indennizzi, segnaliamo uno studio scientifico pubblicato dalla Bce ad aprile. Titolo: «Regole per la distribuzione dei profitti e la copertura delle perdite nelle banche centrali». Pagina 10. Nota a piè di pagina 7: «Le banche centrali sono immuni dal rischio di insolvenza, grazie alla loro capacità di creare denaro; pertanto possono anche operare con un patrimonio netto negativo». Amen!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCITORI E VINTI

Perché la moneta unica fa male a Italia e Francia

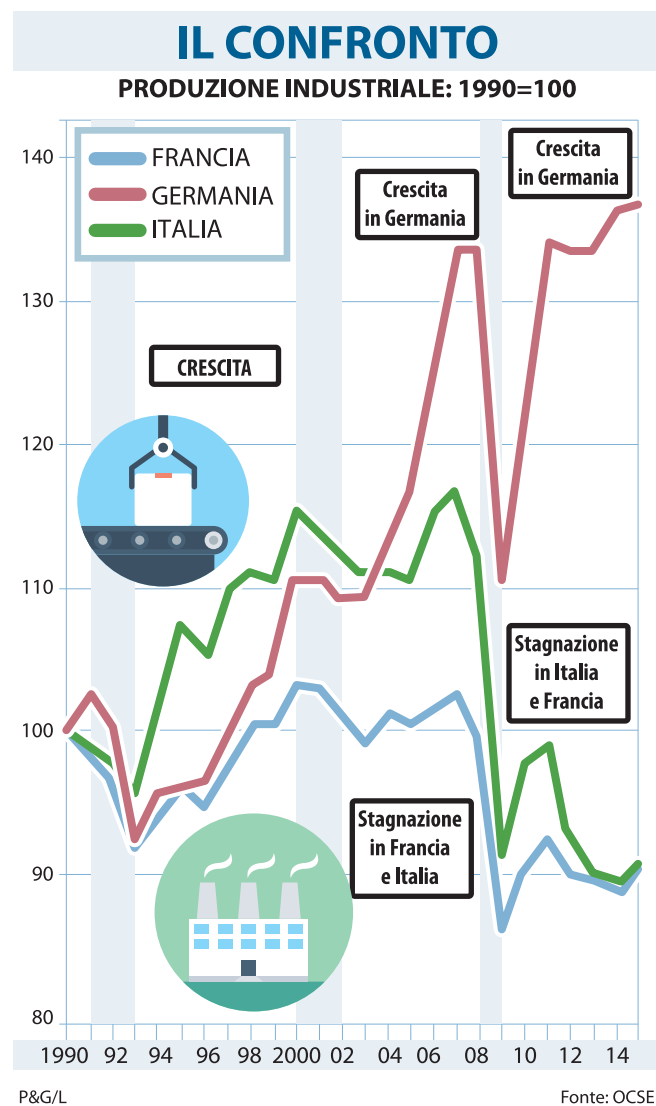
A cambi fissi prevale il Paese con l'inflazione più bassa. Infatti la produzione industriale in Germania sale e da noi crolla

CESARE SACCHETTI

L'istituto economico Gefira ha pubblicato di recente un'analisi della produzione industriale dei paesi del Sud Europa dall'entrata in vigore della moneta unica. Se si dà uno sguardo ai dati prodotti (fonte Ocse) ci si renderà facilmente conto di come l'euro abbia avuto per le economie dei paesi del Sud Europa lo stesso effetto della somministrazione di un veleno. Dal 2002 in poi, il primo anno di vita della moneta unica, sostanzialmente si è avuto un disallineamento evidente della produzione industriale del duo Francia - Italia rispetto alla Germania. I motivi sono semplici. Come è noto, l'euro è un'unione di cambi fissi che impedisce ai paesi membri qualsiasi intervento sulla flessibilità del cambio. Questa situazione porta a considerare un dato a molti sconosciuto, ma fondamentale per capire il vantaggio competitivo di cui la Germania si è appropriata rispetto ai paesi del Sud Europa. Il dato in questione è il tasso di cambio reale.

Il tasso di cambio reale non è altro che un riflesso dei differenziali di inflazione tra i vari stati membri dell'eurozona. In parole povere, se tutti i paesi membri dell'eurozona non possono svalutare la propria valuta perché hanno rinunciato a questa possibilità aderendo all'euro, quello che conta sarà l'inflazione dei paesi in questione. Se la Germania ha un tasso di inflazione più basso rispetto ai paesi del Sud, è evidente che i suoi prodotti costeranno di meno rispetto a quelli dei suoi concorrenti, e pertanto ha guadagnato competitività grazie a una svalutazione del cambio mascherata.

La storia dell'euro è tutta qui, e la Germania è riuscita a vincere la partita truccando le regole del gioco. Come è stato rilevato dall'Ocse, prima di entrare dentro l'euro il livello della produzione industriale dell'Italia era decisamente più alto di Francia e Germania. L'Italia quando aveva ancora la sovranità monetaria, poteva beneficiare delle svalutazioni del cambio e recuperare così il gap di competitività con gli altri paesi europei. Nel 2002, all'inizio dell'euro, la storia cambia e la Germania inizia la sua vertiginosa crescita della produzione industriale, mentre Francia e Italia restano al palo. Dopo il 2008 con la crisi finanziaria c'è un calo netto di tutti e tre i paesi in que-



stione, ma la Germania ha un "rimbalzo" della produzione industriale grazie a un cambio artificialmente troppo debole mentre gli altri paesi dell'eurozona continuano con il loro declino.

Secondo le stime prodotte dall'istituto di ricerca francese CEPII, l'Italia per recuperare competitività avrebbe avuto bisogno di una svalutazione del cambio pari al 5% e la Francia del 10%, mentre la Germania specularmente avrebbe dovuto rivalutare del 10%. Sono tutti aggiustamenti che la moneta unica non permette, dal momento che il tasso di cambio dell'euro è fisso. È grazie a questo meccanismo che i tedeschi sono riusciti ad accrescere enormemente le loro esportazioni, e hanno così raggiunto enormi surplus commerciali superiori, secondo le previsioni per quest'anno, a 300 miliardi di euro.

Ma le cattive notizie per la Francia arrivano anche dalla situazione del suo settore automobilistico. Come rileva correttamente l'istituto Gefira, il settore di produzione delle auto è indispensabile per comprendere la forza economica ed industriale di un paese. Se si perde il primato in questo settore, si esce con

ogni probabilità dall'Olimpo dei paesi più industrializzati. Secondo i dati dell'OICA, l'organizzazione internazionale dei costruttori di automobile, la Francia prima di entrare dentro l'euro produceva tre milioni e mezzo di veicoli all'anno, mentre nel 2015 dopo quasi 15 anni di "cura" della moneta unica è precipitata a due milioni di vetture all'anno, un crollo del 42%. Allo stesso tempo la Germania nel periodo preso in considerazione ha aumentato la sua produzione di vetture del 20%, passando da 5 a 6 milioni all'anno. A questo punto la strategia scelta dai transalpini di allearsi con la Germania non è stata solo miope, ma suicida. L'euro difatti non ha solo deindustrializzato i paesi del Sud e principalmente l'Italia, ma anche e soprattutto la Francia. Gli ultimi dati sulla produzione industriale dell'Eurostat parlano chiaro: prima dell'euro, l'industria rappresentava il 19,5% dell'economia francese, mentre adesso è pari al 14,1%. La Francia ha creduto ingenuamente di mettersi al riparo dai danni dell'euro alleandosi con la Germania. Non ha capito che la moneta unica non è altro che la moneta della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA